



### Lettura del libro del Siracide 18, 11-14

<sup>11</sup> In Il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia.

<sup>12</sup> Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono.

<sup>13</sup> La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge.

<sup>14</sup> Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.

### Lettura del libro del Siracide 18, 11-14

Il capitolo 18 presenta un inno a Dio creatore e pastore (vv 1-14), un'esortazione all'amore del prossimo (vv 15-18) e un profilo dell'uomo previdente (vv 19-29).

I primi 14 vv sono un inno allo splendore di Dio e la manifestazione della propria povertà. Tuttavia proprio questa esperienza, che si misura soprattutto nella brevità della vita, ci riporta a sentirci "come una goccia d'acqua nel mare e un granello di sabbia". La sapienza, il cui autore è il Siracide, vissuto nel secondo secolo avanti Cristo, invita a ripensare a Dio come colui che "è paziente" con gli uomini.

Questi versetti sono un capolavoro di intuizione e di esperienza. La compassione che Dio ha gli permette di moltiplicare pazienza e misericordia. E la sua misericordia non solo si allarga sugli uomini che ha creato capaci di compassione verso il proprio prossimo, ma si estende su ogni essere vivente. Così tutto il mondo è fasciato dall'amore e dalla misericordia di Dio, e quindi è prezioso e ogni essere vivente porta i segni della vita come un regalo e una custodia che Dio offre.

E non c'è solo un amore iniziale, ma anche un amore educativo. Così il Signore assomiglia al pastore di un gregge che sviluppa almeno quattro impegni perché la vita si sviluppi, acquisti una sua dignità e una sola regola: Egli "rimprovera, corregge, ammaestra e guida". Il suo perdono e la sua pietà si allargano su coloro che accettano di essere istruiti e zelanti per le sue decisioni.

### Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2, 5-11

Fratelli,

<sup>5</sup> se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. <sup>6</sup> Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, <sup>7</sup> cosicché voi dovrete piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. <sup>8</sup> Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; <sup>9</sup> e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. <sup>10</sup> A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, <sup>11</sup> per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.

### Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2, 5-11

Agli inizi della lettera di San Paolo ai Corinzi è sviluppata una lunga difesa del proprio comportamento come apostolo, che aveva garantito la sua venuta nella comunità, ma poi vi aveva rinunciato "solo per risparmiarvi". Il rinvio infatti è stato una scelta di discrezione e di saggezza (1,23), altrimenti avrebbe dovuto "venire con tristezza" (2,1) e quindi creare scompiglio in tutta la comunità. Perciò ricorda di aver scritto in un "momento di grande afflizione e col cuore angosciato tra molte lacrime" (2,4) per dimostrare "l'affetto immenso" che porta loro. Questa lettera, che non ci è mai giunta insieme alle altre, doveva essere molto severa. E tuttavia dimostrava attenzione a questo popolo che egli ama.

Il brano che leggiamo fa riferimento ad un offensore anonimo, e tuttavia non si sa nulla dell'offesa che probabilmente è stata un'offesa personale. A parere di Paolo, tuttavia, è coinvolta un po' tutta la comunità. Il termine *castigo* poteva andare dalla semplice ammonizione verbale alla scomunica. Dal contesto sembra che si tratti di una punizione pesante mentre la comunità sembra si sia dissociata dal colpevole schierandosi dalla parte di Paolo. Paolo comunque è preoccupato perché chi ha offeso possa "essere ingoiato" da un dolore troppo forte. E in questo termine s'intravede anche una riferimento a Satana, poiché, a volte, questo verbo viene usato per descrivere attività sataniche (1 Pietro 5,8). L'apostolo ritiene di dover perdonare e chiede che anche tutta la comunità debba essere coinvolta nel perdono insieme a lui. Dal versetto 11 si fa, poi, esplicito riferimento a Satana. Egli vuole impedire l'azione missionaria dell'annuncio della fede e il metodo migliore è arrivare a seminare discordia e divisione di animi.

Nel perdono viene anche ricordata l'esemplarità, perché si possa imparare a scoprire reciprocamente attenzione e "benevolenza", ci sia solidarietà e si aiuti l'altro a sentirsi in un popolo di fratelli e sorelle che sanno capire e sanno accogliere.



### Lettura del Vangelo secondo Luca 19, 1-10

*In quel tempo.*

<sup>1</sup> Il Signore Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup> quand' ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup> cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup> Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup> Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». <sup>6</sup> Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup> Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». <sup>8</sup> Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». <sup>9</sup> Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch' egli è figlio di Abramo». <sup>10</sup> Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

### Lettura del Vangelo secondo Luca 19, 1-10

Marco colloca il testo della vocazione di Levi subito dopo la guarigione del paralitico che con un Luca racconta l'incontro di Gesù con Zaccheo. L'ultimo periodo del suo ministero, prima della morte in croce (18,1-21,38) sta volgendo al termine. Nelle vicinanze della città santa, a Gèrico, predica per la terza volta la sua passione (18,31), guarisce il cieco seduto lungo la strada (18,35-43) ed entrato in città parla con la gente e si fa invitare da Zaccheo. I due fatti che vengono ricordati di seguito: la guarigione del cieco e l'incontro con Zaccheo si illuminano a vicenda. Tutti e due desiderano vedere Gesù. C'è una folla che attornia e che vorrebbe impedire l'incontro di ambedue. La parola importante è "vedere". Tutti e due hanno fede e lo cercano. Tutt'e due ritrovano l'insperabile perché hanno avuto fiducia in lui. E se loro lo cercano, egli si preoccupa di incontrarli.

Gèrico è una città di commercio, circola un discreto capitale, è luogo di dogana per le merci che provengono dall'Oriente. Vi si trovano funzionari imperiali, commercianti, esattori di imposte. Il mestiere di esattore è infamante, poiché l'ebreo che vi si dedica (pubblicano) tradisce due volte il popolo: perché ruba esigendo tasse senza un criterio di giustizia e perché consegna agli idolatri (romani) il ricavato, mantenendo per sé, ovviamente, una grossa parte di ricchezza. Zaccheo è un capo dei pubblicani, e perciò autorità potente e ricca. L'accento al fatto che sia piccolo può corrispondere al rifiuto, alla insignificanza, ma anche al fatto di superare qualsiasi disagio e onorabilità, pur di incontrare Gesù. Probabilmente gli sono state chiuse le porte in faccia, o immaginava che potesse succedere, se avesse chiesto di salire sul terrazzo di qualche casa.

- Zaccheo ha un desiderio vero, profondo, radicato di vedere Gesù. E se non si preoccupa del giudizio degli altri ha però un nome che può sembrare una beffa. Il suo nome significa: "il puro, il giusto".
- Gesù accetta, in un gioco di sguardi e di pensieri. Quest'uomo, ritenuto da tutti, ormai, un perduto e un maledetto, sarà il segno della impensabile novità: è come una scommessa. Dio sa fare l'impossibile e può convertire questo ricco maledetto. "Nulla è impossibile a Dio" (18,27).
- "Oggi devo restare a casa tua". L'"Oggi" è il tempo della salvezza che è giunto anche per Zaccheo. "Devo" indica una scelta del Padre a cui Gesù si adegua per svolgere l'opera affidatagli.
- "Fermarmi" è il verbo dell'amicizia che esprime comunione senza rimproveri.
- "in fretta" ricorda il momento irripetibile dell'incontro cui bisogna rispondere subito e con gioia, come nei Vangeli dell'infanzia (Le. 1,39; 2,16).
- Gesù, entrando in casa di Zaccheo, peccatore pubblico, non teme di contaminarsi, suscitando proteste e scandalo e spezza la fatalità della maledizione. Zaccheo mostra un profondo cambiamento di cuore, impegnandosi nella restituzione e nell'aiuto ai poveri (nel "Levitico" si obbliga alla restituzione dei beni rubati con l'aggiunta di un quinto, il 20% (5, 20-24). Zaccheo vuole restituire il 400%.
- Gesù ricorda che 'figlio di Abramo' non è solo il discendente naturale, ma chiunque ha fede e compie le opere del Padre suo. In questo caso si sviluppa responsabilmente e liberamente un'opera di solidarietà.